



Omelia nella Solennità di San Grato

Cattedrale di Aosta, 7 settembre 2019

Riferimento Letture: Ger 1, 4-9 | At 8, 1.4-8a.14-17 | Gv 16, 7.12-15]

all'inizio

Cari fratelli e sorelle,

il Signore ci accoglie attorno all'altare e ci dona pace. Mettiamoci in ascolto della sua Parola: lo Spirito Santo la rende viva e attuale per ciascuno e per la diocesi intera.

Siate tutti benvenuti. Ringrazio Mons. Anfossi e le Autorità civili e militari che ci onorano della loro presenza. In particolare saluto il Sindaco di Aosta, il Presidente della Regione e il Senatore della Valle d'Aosta. Ringrazio i Rappresentanti della comunità di Fontainemore che anche quest'anno hanno l'onore e l'onere di portare in processione le Reliquie del Santo.

Saluto e accolgo il Vicario generale, i Vicari zionali, i sacerdoti e i diaconi presenti, i Responsabili degli Uffici pastorali della diocesi e i Collaboratori della curia ai quali tutti va la mia gratitudine per il prezioso servizio svolto durante l'intero anno pastorale. Con loro accolgo tutti voi, religiose, religiosi e fedeli che rendete bella e partecipata la solennità del Santo Patrono.

Insieme preghiamo San Grato perché interceda per la nostra Città e per la nostra Valle e, in particolare, perché ci ottenga il dono di vocazioni sacerdotali.

Chiediamo perdono dei nostri peccati.

all'omelia

Carissimi,

la bellissima pagina degli Atti ci immerge in un momento generativo della prima comunità cristiana. È una pagina che offre indicazioni preziose all'inizio di un anno pastorale che vogliamo vivere sotto il segno dello Spirito Santo che spinge alla missione. Gli orientamenti pastorali ci inviteranno, infatti, a lavorare sul sacramento della Cresima che fa di noi dei testimoni di Gesù. Ed è bello che il nuovo anno inizi con il mese missionario straordinario voluto dal Papa e che, nelle sue intenzioni, «ci aiuterà ... a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo».

I discepoli perseguitati abbandonano Gerusalemme e si disperdono nella Giudea e nella Samaria portando con sé il tesoro più prezioso che hanno, la fede in Gesù e la sua Parola. Il contesto di persecuzione non ostacola, ma favorisce la missione.

Anche noi viviamo un tempo non facile, segnato da una cultura indifferente e spesso ostile al Vangelo e alla Chiesa, dall'invecchiamento e dalla rarefazione delle nostre comunità, dalla mancanza di vocazioni al ministero ordinato, ma anche alla vita consacrata e al matrimonio cristiano.

Una domanda mi sorge spontanea: «Il nome di Gesù è per noi il tesoro più prezioso come lo era per quei primi fratelli?». Non rispondo. La domanda rimane aperta. Ciascuno risponderà. Per me e per tutti voi elevo in questa Eucaristia una preghiera: «Signore, aumenta la nostra fede! Concedi al tuo popolo di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome».

Nella forza della fede, questo tempo, che facciamo fatica ad interpretare e ad abitare, può diventare una grande opportunità per riproporre il Vangelo. Dobbiamo però convincerci che oggi essere cristiani non è scontato. Essere cristiani è una grazia ed è frutto di una grazia accolta e coltivata dentro ad una scelta libera che va controcorrente e che, proprio per questo, va preparata e soprattutto accompagnata dalla comunità. Se non operiamo questo passaggio mentale, rimaniamo prigionieri del lamento e trasmettiamo l'idea di un cristianesimo residuale, come se il Vangelo fosse il passato e non il futuro del mondo, della nostra Europa, della nostra Valle. *Ma Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!* (Eb 13, 8).

Bisogna poi cogliere ogni occasione di dire il Vangelo, pensando che il luogo dell'annuncio e della trasmissione della fede è la vita nella sua concretezza. Questo vale per ogni battezzato che può raccontare la propria esperienza di Dio in famiglia e nelle conversazioni più ordinarie della vita quotidiana, apparentemente banali, ma sempre portatrici di grandi domande e desideri pronti a manifestarsi quando ci si incontra nella verità e nel rispetto. Questo vale anche per noi sacerdoti. La gente che andava da Gesù non cercava il Regno di Dio allo stato puro. Portava invece il suo bisogno di guarigione, di consiglio, di aiuto. Dentro al bisogno Gesù sapeva cogliere il desiderio di salvezza, il desiderio di Dio. Così, tante richieste che riceviamo possono parere lontane dal Vangelo, ma non sono lontane dalla vita e la vita è sempre capace di Vangelo. Tocca a noi accoglierle e farle fiorire. È un compito arduo, ma entusiasmante.

Mi voglio allora rivolgere ai giovani presenti nella nostra assemblea. Qualcuno di voi percepisce dentro di sé la chiamata a questo difficile e bellissimo ministero di far fiorire il desiderio di Dio latente nel cuore di tante persone? Qualcuno di voi intuisce di essere chiamato a diventare prete? Se percepite qualcosa del genere, non abbiate paura e non indugiate, ponetevi seriamente la domanda, pregate, fatevi aiutare e dite di sì, assecondando l'ispirazione dello Spirito. Ci vuole coraggio, è vero, per impegnare la vita a servire Gesù nella comunità cristiana, soprattutto oggi, ma è bello e il Signore che chiama non fa mancare il suo aiuto.

A tutti i giovani presenti voglio dire che il vostro solo essere qui è dono di speranza per la Chiesa riunita. Non esitate ad incanalare dietro a Gesù la vostra generosità, il vostro desiderio di vivere e di cambiare il mondo! Gesù vuole fare grandi cose in voi e attraverso di voi! Mettetevi a disposizione della vita, della vera vita e scegliete di costruire la vostra vocazione in dialogo con il Signore preparandovi al matrimonio cristiano e all'impegno nella società o alla consacrazione a Dio nella preghiera e nel servizio del prossimo più piccolo e povero. La luce e la forza non vi mancheranno, perché vi sono assicurate dallo Spirito Santo ricevuto nella Cresima.

Cari fratelli e sorelle, tutti abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per vivere da cristiani adulti, da veri cristiani.

Lo Spirito ci ha resi simili a Gesù rendendoci capaci di pregare Dio, assieme a Lui, come figli e anche di offrire a Dio la nostra vita in unione alla Pasqua di Gesù.

Lo Spirito ci ha unito più strettamente alla Chiesa rendendoci parte attiva della comunità, come una tessera preziosa di un grande mosaico.

Lo Spirito, che abita in noi, ci dà il coraggio, le parole e i gesti per la testimonianza pubblica della fede. Questa testimonianza passa attraverso due azioni fondamentali dello stare al mondo dell'uomo, il dire e il fare. Diciamo senza paura la nostra fede, non vergogniamoci di dirci discepoli di Gesù, portiamo la parola e l'ispirazione del Vangelo nel lavoro, nelle relazioni, nell'impegno sociale e culturale, difendiamo la Chiesa tanto spesso denigrata. Facciamo le opere della carità con generosità, intelligenza e insieme, senza dimenticare che la prima e più grande carità è portare Cristo a chi non lo conosce e portare a Cristo tutti e tutto. Così sia.